E' ora di accertare la verità sui fatti dell'Italsider di Taranto

Ormai un giallo la vicenda dell'AFO/5

Le comunicazioni giudiziarie che sono state inviate ai 10 operai non riguardano sabotaggi di impianti, ma l'occupazione dei binari ferroviari - Come si difendono i lavoratori della Belleli - Il PCI chiede una commissione d'inchiesta

Dal nostro inviato

TARANTO — C'è da chiarire subito una cosa, a proposito di quanto si va dicendo e scrivendo sulla vicenda dell'altoforno «numero 5» dell'Italsider. Le comunicazioni giudiziarie inviate a dieci operai della Belleli dal sostituto procuratore della Repubblica Minervini non si riferiscono a sabotaggi d'impianti e tanto meno alla caduta di una delle «campane» che regolano l'afflusso dei minerali nel più grande altoforno del centro siderurgico tarantino. Le comunicazioni del sostituto procuratore sono un seguito giudiziario al rapporto redatto dalla squadra politica della Questura all'indomani del picchetto davanti alla direzione Italsider e dell'occupazione dei binari che dall'altoforno numero 5 vanno all'acciaieria (lì sopra scorrono i carri-siluro che trasportano la ghisa incandescente subito dopo le colate), effettuati dai dipendenti del cantiere Belleli che si trova all'interno dell'Italsider. Sono 460 e fanno manutenzioni. 210 di essi sono interessati al «piano di mobilità» previsto dall'accordo sindacati-governo-Italsider del giugno scorso: dovranno recarsi a lavorare a Cornigliano, in Liguria, per una decina di mesi. I lavoratori della Belleli non hanno detto «no» alla mobilità, anche se — aggiungono — «si tratta di un sacrificio non indifferente».

La Belleli, però, a Taranto ha anche una fabbrica fuori dell'Italsider (sono occupati 800 lavoratori) ed è in questa fabbrica che dopo la «trasferta» i 210 vogliono andare a lavorare, come è stabilito da un accordo che prevede 500 nuovi posti di lavoro. Nelle scorse settimane, però, il titolare della Belleli non ha dato garanzie a proposito di questa prospettiva e ha, anzi, parlato di imminente cassa integrazione per la fabbrica fuori dell'Italsider. Da questa grave posizione padronale, deriva anche l'intensificazione della lotta dei dipendenti, fino ad arrivare all'occupazione dei binari dell'altoforno «numero 5».

Comunque, l'iniziativa giudiziaria, secondo quanto scritto nelle comunicazioni, non riguarda danni o sabotaggi. Riguarda soltanto il reato di occupazione arbitraria di azienda e quello di violenza privata che si configurerebbe per il picchettaggio davanti alla direzione Italsider, che sono i soliti «reati» che nelle occasioni di lotta vengono segnalati nei rapporti di polizia.

La forma di lotta adottata dai dipendenti Italsider, è stata sbagliata, lo hanno riconosciuto per primi i sindacati. Innanzitutto perché quando un'azione di lotta coinvolge la globalità dei lavoratori di un centro industriale come quello di Taranto la decisione deve essere presa da tutti quanti. In secondo luogo perché — questo pericolo la FLM lo aveva denunciato subito — adesso (come del resto sta già avvenendo con la storia della «campana» da sostituire) ogni cosa che capita all'altoforno si dirà che la colpa è di «quelli della Belleli». Durante l'occupazione dei binari — dicono i lavoratori della Belleli — «abbiamo aderito ad ogni richiesta che ci è stata fatta da tecnici per evitare guai all'altoforno. Quando, ad esempio, ci hanno chiesto di lasciare passare dodici carri-siluro vuoti, perché era necessario fare le colate, noi li abbiamo lasciati passare. E' stata l'Italsider, poi, a decidere unilateralmente l'abbassamento della temperatura nell'altoforno. Era proprio necessario, visto che le colate erano state fatte regolarmente?

Adesso si dice che c'è da sostituire una delle «campane» (sono tre al numero 5 ed evitano il contatto tra la temperatura esterna ed interna al momento dell'immissione dei minerali), e si aggiunge che la colpa sarebbe dei lavoratori e che addirittura le comunicazioni sarebbero in relazione a tale sostituzione. Ma non si tratta di una normale operazione, questa di sostituire le «campane», visto che una di scorta c'è sempre?

La forma di lotta degli operai della Belleli è stata sbagliata anche perché ha consentito quello che si sta verificando in questi giorni: una camapagna allarmistica

La Federazione CGIL-CISL-UIL e la FLM di Taranto affermano che da parte dell'IRI si continua ad alimentare una tale campagna, tendente a spostare l'attenzione su due direzioni estremamente pericolose che riguardano «la minaccia di gravissimi effetti negativi che potrebbero verificarsi per i lavoratori del centro siderurgico e la richiesta della tutela dell'integrità degli impianti stante la impossibilità di controllare il comportamento di esigue minoranze». Inoltre, per quanto riguarda le conseguenze delle azioni di lotta degli operai della Belleli, CGIL-CISL-UIL ed FLM affermano che, servendosi di ausilii tecnici, sono in grado di fornire una serie di dati, già in loro possesso, per svuotare la campagna che si sta facendo, ma nonostante questo, e dinanzi alla ridda di valutazioni aziendali sull'entità delle conseguenze negative su impianti e produzione ritengono utile e opportuno che una commissione paritetica di esperti verifichi la situazione in tutti i suoi aspetti. Una commissione d'inchiesta è stata chiesta, lo ricordiamo, dal Comitato regionale del PCI.

Domenico Commisso

Auto contro un picchetto operaio Ferito a Mestre dirigente sindacale

MESTRE — Un grave episodio si è verificato nella mattinata di ieri a Mestre, davanti alla sede del Coin situata in zona «Terraglio»: un lavoratore, membro del direttivo della Cgil, Roberto Cappelleri di 26 anni, che stava facendo picchetto insieme ad alcuni dipendenti dell'azienda davanti al magazzino (era stato indetto uno sciopero di due ore), è stato investito dal responsabile del personale, Giorgio Togliani. I dipendenti del Coin avevano proclamato lo sciopero per protestare contro alcuni provvedimenti presi dall'azienda consistenti nello spostamento di alcuni lavoratori, senza averne prima discusso con il consiglio d'azienda, sebbene a questo proposito vi fosse una trattativa in corso.

Da tempo l'azienda aveva annunciato una ristrutturazione che si sarebbe dovuta attuare con la mobilità del personale. Venerdì, infine, sono giunte a tre lavoratori, altrettante comunicazioni di trasferimento, si tratta di un numero esiguo, ma che potrebbe essere l'inizio di altri spostamenti (se ne prospettano 60). Era stato perciò deciso per la mattinata di ieri uno sciopero di due ore. Davanti all'azienda si era formato un picchetto, davanti al quale si era poi presentato il responsabile del personale chiedendo di entrare.

Dopo una breve discussione, il Togliani ha ingranato la prima senza dare il tempo ai componenti il picchetto di spostarsi, investendone uno e trascinandolo per circa una quarantina di metri con la sua auto. Immediata è stata la risposta al grave episodio da parte del consiglio d'azienda, che ha proclamato per ieri una intera giornata di sciopero esteso, nel pomeriggio, anche al l'altro stabilimento mestrino del Coin. Inoltre il consiglio d'azienda ha manifestato l'intenzione di denunciare il responsabile dell'investimento effettuato, come dice un volantino, «con fredda determinazione».

Assemblee aperte ieri nei maggiori cantieri navali

Con gli operai di Palermo la commissione parlamentare

L'intervento del compagno Libertini - Una radiografia della crisi - Tremila lavoratori sul piazzale dell'azienda - Assente la DC

PALERMO — Il compagno Libertini all'assemblea dei cantieristi

Dalla nostra redazione

PALERMO — I cancelli dei «Cantieri navali riuniti» all'Acquasanta di Palermo si sono spalancati ieri mattina per tutti e tremila gli operai, anche per i 222 messi in cassa integrazione a partire dal 3 ottobre. I sospesi torneranno anche oggi in fabbrica e per l'intera settimana tutte le maestranze si stringeranno attorno a loro con uno sciopero articolato quotidianamente in fermate di un'ora ciascuna.

Ieri nel grande spiazzo centrale degli stabilimenti, attorno al palco del sindacato, le «tute blu» dei Cantieri palermitani hanno dato vita ad una grande «assemblea aperta» chiamando a confronto le forze politiche, con la partecipazione del presidente della commissione Trasporti della Camera, il compagno Lucio Libertini. La cantieristica ansima, declinano le commesse — è questa la giustificazione addotta dalla Fincantieri per le sospensioni, a Palermo, come a Monfalcone, a Castellammare, a Venezia e a Livorno — ma dietro alle ragioni «oggettive» della crisi, ci sono precise responsabilità e i nodi del settore si sono tanto aggrovigliati da colorare con le tinte della emergenza l'obiettivo di una vera e propria svolta, nel senso di una razionale programmazione, necessaria per salvare queste attività produttive dal tracollo.

Dal confronto degli operai con Libertini è, quindi, venuta fuori questa «radiografia» aggiornata della situazione: crisi della domanda? E cioè, in parole povere, è proprio vero che nessuno sa più che farsene delle navi? E' vero, ci sono pesanti difficoltà di mercato, ma questa è solo una parte della verità.

Libertini ha sostenuto che, se il mercato delle superpetroliere e delle grandi navi-passeggeri, dopo la folle corsa degli anni passati, si è ristretto, prospettive serie si aprono per una cantieristica specializzata per i traghetti, i porta-containers e le navi speciali.

I Cantieri di Palermo (i soli nel Meridione, assieme a quelli di Castellammare, con un ciclo produttivo che comprenda non solo la riparazione, ma la costruzione delle navi) divengono, quindi, un campione di riferimento importante per gli orientamenti dell'IRI e del governo. E proprio ai Cantieri di Palermo — ha ricordato Franco Padrut, della Federazione sindacale unitaria, in apertura — da anni si assiste ad un incredibile tira e molla, proprio sul mantenimento delle attività di costruzione.

La crisi esiste, dunque, ma non bisogna confondere le acque, tirando in ballo la falsa oggettività della «mancanza di commesse» e dei «costi poco competitivi». In realtà — è questo il nocciolo del discorso fatto a Palermo — i Cantieri italiani non sono mai stati sottoposti ad efficaci processi di riorganizzazione e di «verticalizzazione» della produzione; senza programmazione continuano ad operare come «sarti» che cuciono la «stoffa» — le materie prime — comprata a peso d'oro da altri. E poi, neanche in questo momento di gravi difficoltà, vengono protetti nel mercato internazionale da una seria «corazza» di sovvenzioni e da un favorevole orientamento del credito.

Sono, queste, le vere ragioni che stanno dietro al «rifiuto» della cassa integrazione da parte dei sindacati. Per rispondere alla crisi occorre avviare finalmente una complessiva razionalizzazione del settore, adottare misure coraggiose, iniziando col far rispettare al governo impegni che esso ha già sottoscritto. Una ovazione ha accolto l'annuncio dato da Libertini della presa di posizione unitaria della commissione parlamentare da lui presieduta, volta a far rientrare la cassa integrazione nei cantieri italiani. Analoga, calorosa accoglienza ha avuto la notizia dei passi compiuti dalla stessa commissione presso il governo per far rispettare le scadenze poste nel luglio scorso dall'allora ministro alla Marina Mercantile Attilio Ruffini, a proposito della presentazione, entro ottobre, dei disegni di legge sul «credito navale» e sulle sovvenzioni

Il piano nazionale della cantieristica, del resto — lo ha ricordato il compagno senatore Giuseppe Carri, della Commissione Trasporti di Palazzo Madama — figura tra gli impegni dell'«accordo a sei». Mentre si provvede a fronteggiare l'emergenza, occorre dunque che il governo ne definisca con esattezza le linee, le presenti in Parlamento, affinché le Partecipazioni statali possano definire i «programmi di settore». E in questo quadro l'impegno di lotta dei cantieristi palermitani e delle regioni del Sud è decisivo.

Perciò, l'elenco dei presenti e degli assenti alla manifestazione di Palermo — prima tappa di questa ardua, ma essenziale mobilitazione complessiva — ha un senso preciso: c'era Libertini, c'erano i rappresentanti dei sindacati, c'erano le delegazioni del PCI, del PSI e del PSDI. Mancava, invece — l'ha ricordato nel suo intervento Luigi Colajanni, della segreteria regionale comunista — la DC; mancavano il governo regionale (che ha soltanto mandato all'Assemblea un succinto telegramma di adesione); mancava il Comune di Palermo.

Vincenzo Vasile

Monfalcone: lavoratori e partiti condannano le scelte dell'Iri

Migliaia di posti di lavoro andati perduti e costi di produzione alle stelle - Seicento miliardi il deficit dei noli nel '76

Dal nostro inviato

MONFALCONE — Per l'IRI e le sue finanziarie, il ricorso all'arma del ricatto — o finanziamenti indiscriminati o attacco all'occupazione — per far fronte alle difficoltà eludendo ogni discorso di riforma, di indirizzi produttivi e metodi di gestione, si fa sempre più difficile. L'assemblea, che ha avuto luogo ieri mattina nella grande sala mensa dell'Italcantieri di Monfalcone, ha fermamente respinto la linea sostenuta dai fautori della «continuità» nella direzione dell'industria pubblica, una linea alla quale si oppongono non solo i lavoratori, ma anche un ampio schieramento politico.

Ieri alle migliaia di cantieristi che si erano raccolti in assemblea — e fra questi erano anche i 500 operai in cassa integrazione, invitati dai sindacati a presentarsi ugualmente al lavoro — hanno espresso non una generica solidarietà, ma un impegno concreto a sostegno delle rivendicazioni sindacali, i rappresentanti di pressochè tutti i partiti dell'arco costituzionale (dalla DC al PSI, al PCI a DP), della regione, degli enti locali.

Unanime la condanna dello atteggiamento dell'IRI, che alla crisi della navalmeccanica, sa rispondere solo con le sospensioni, concorde l'intenzione dei numerosi parlamentari presenti ad operare perché insieme ai necessari provvedimenti urgenti e contestualmente ad essi, si fissino finalmente le prime linee di un piano nazionale della cantieristica.

«Fino ad ora si è andati avanti con finanziamenti tampone — ha detto nella sua introduzione Parenzan, del consiglio di fabbrica dell'Italcantieri — che si sono sempre tradotti in sovvenzioni a pioggia agli armatori. I grandi cantieri, già impoveriti dalla dissennata politica di smobilitazione del settore decisa alla metà degli anni sessanta, hanno continuato a vivere alla giornata, senza sicure prospettive di lavoro, sempre meno competitivi sul piano tecnologico, esposti ad ogni sorta di ricatto». Le conseguenze? Migliaia di posti di lavoro perduti (duemila solo a Monfalcone in meno di due anni), costi di produzione superiori del 40 per cento rispetto ai cantieri giapponesi e del 20 per cento rispetto a quelli della Svezia, un utilizzo della cassa integrazione che — ha detto con amara ironia Parenzan — «ci consente di vantare una sorta di maglia rosa». Tutto questo continua ad avvenire mentre cresce il deficit della bilancia dei noli marittimi (370 miliardi nel '75, 600 nel '76) e il traffico da e per i porti italiani utilizza, per l'80 per cento naviglio straniero.

Ad aggravare le cose è sopraggiunta ora una stasi nella domanda internazionale e il conseguente manifestarsi di una spietata concorrenza che, ridotta come è, la navalmeccanica italiana ha ben poche possibilità di fronteggiare. Come dipanare una matassa tanto intricata, piena di così clamorose contraddizioni?

«La tentazione — ha detto il compagno on. Cuffaro, intervenendo all'assemblea a nome del PCI — alla quale lo stesso ministro Ruffini sembrava sensibile solo qualche mese fa, è quella di sempre: contenere l'occupazione e ridurre ancora, in modo sostanzioso, la capacità produttiva. Siamo però riusciti, con gli accordi di programma, ad imporre la necessità di un piano di settore. Se si deve, come si deve, intervenire subito per sostenere con finanziamenti pubblici l'attività dei cantieri, è comunque possibile già ora introdurre dei meccanismi che obbediscano ad una nuova logica, appunto di programmazione».

E' dunque questo — tutti gli intervenuti si sono mostrati concordi nel sostenerlo — il nuovo livello sul quale si deve muovere la lotta operaia nei cantieri e l'iniziativa delle forze democratiche in parlamento e nel paese. Non più solo una generica rivendicazione di lavoro (che può favorire, come è successo in passato, le manovre padronali tendenti a mettere un cantiere contro l'altro) ma la richiesta di una politica industriale che garantisca, con il lavoro, anche una crescita economica più equilibrata, e qualificata. «La assemblea all'Italcantieri — lo ha rilevato il compagno Cuffaro — dimostra che esistono le forze per imporre queste scelte, che troverà la strada sbarrata chi pensa di poter continuare come prima».

Edoardo Gardumi

Dibattito nei «Breda» di Porto Marghera

VENEZIA — Un'assemblea aperta alle forze politiche si è svolta ieri mattina all'interno del cantiere Breda di Porto Marghera, dove è stata respinta un'ulteriore richiesta di cassa integrazione per 500 lavoratori. Erano presenti anche delegazioni dei cantieri di Livorno, Genova, La Spezia, Monfalcone di quelli veneziani CNOM, Toffolo, e Lucchese, delle imprese d'appalto e di altre fabbriche veneziane dell'indotto, i rappresentanti della DC, del PCI, del PRI, del PSI, di DP e il vicesindaco della città lagunare onorevole Pellicani.

Dal confronto è emersa una linea comune sulla volontà di portare avanti assieme la battaglia per un piano nazionale della cantieristica e una sua riqualificazione collegata al la legge per la riconversione industriale.

Per quanto riguarda specificatamente il Breda, il problema del suo futuro — è stato detto — oltre che collegato al piano nazionale, va visto anche in relazione al rilancio produttivo dei piccoli cantieri veneziani al porto e alla marineria.

in breve

AUMENTA CAPITALE FINSIDER

L'assemblea degli azionisti della Finsider ha deliberato di aumentare il capitale sociale da lire 195 miliardi a lire 585 miliardi, mediante l'emissione di 780 milioni di azioni da 500 lire di valore nominale (godimento 1. maggio 1977) da riservare in opzione agli azionisti alla pari in ragione di due azioni nuove per ogni azione vecchia posseduta. Le azioni inoptate da terzi e sottoscritte dall'IRI verranno costituite in gestione speciale e rimarranno a disposizione degli azionisti della Finsider per un periodo massimo di 5 anni.

CONSULTAZIONE INTERNAZIONALE SUL CAFFE'

I delegati dei principali Paesi produttori e consumatori di caffè sono riuniti a Londra, in consultazione a porte chiuse, per esaminare l'andamento dell'applicazione del trattato stipulato l'anno scorso e la questione dei prezzi internazionali.

DISOCCUPATI IL 40% DEI GIOVANI NEGRI

Secondo gli economisti della City Bank nel mondo degli affari USA la ripresa è tuttora molto vivace. Apprensioni, invece, permangono per quanto riguarda la disoccupazione salita in agosto al 7%: quella negra ha raggiunto il 14% fra gli adulti e il 40% fra i giovani.

Si prepara il congresso nazionale

Prende corpo l'idea unitaria della Costituente contadina

Convocati a Roma per il 6 e 7 ottobre i Consigli generali dell'Alleanza, della Federmezzadri e dell'UCI — Il significato della manifestazione di Irsina — Un piano agricolo-alimentare

ROMA — La Costituente contadina si avvia al suo primo congresso da cui dovrà uscire una nuova organizzazione dei coltivatori italiani. Già circolano delle date: si parla, infatti, del periodo compreso fra il 14 e il 18 dicembre prossimo. Di più, comunque, si potrà sapere a conclusione della riunione dei Consigli generali delle tre organizzazioni che aderiscono alla costituente (Alleanza dei Contadini, Federmezzadri e UCI) in programma per la prossima settimana, esattamente giovedì 6 e venerdì 7 ottobre, a Roma presso l'hotel Villa Radieuse, sulla via Aurelia.

I compagni Afro Rossi, segretario generale della Federmezzadri, e Giuseppe Marchesano della direzione della Alleanza, presenteranno due relazioni. La discussione si preannuncia particolarmente interessante e importante. A conclusione della riunione dovranno essere approvati alcuni documenti fondamentali: la dichiarazione programmatica, una proposta di statuto nel quale definire il carattere della organizzazione, l'impostazione della prossima campagna congressuale e il lancio della campagna di tesseramento 1978 che sarà naturalmente unitario per tutte le tre organizzazioni.

Una grande idea unitaria sta, quindi, per prendere corpo: quel che ne uscirà non sarà ovviamente la somma dell'esistente, ma sarà aperto ad altri contributi. Il clima è certamente favorevole. Da una parte ci sono le difficoltà della nostra agricoltura che esigono sforzi unitari, dall'altra c'è una spinta reale che va in questo senso, malgrado vi sia ancora chi si ostina ad ostacolarla.

Nella recente assemblea della Associazione italiana allevatori, dove al di là di pregiudiziali ideologiche, si è realizzato tra le varie organizzazioni professionali un soddisfacente grado di collaborazione, ha dettato positiva impressione sentire parlare uno dopo l'altro, con accenti convergenti, il presidente della Confagricoltura, Serra, il segretario generale della Coldiretti, Dall'Olio e il vice presidente della Alleanza nazionale dei contadini, Selvino Bigi. E' un segno dei tempi, certamente importante anche se non ancora compiutamente affermato. La Costituente contadina nasce proprio con la volontà di affermarlo.

Il varo della nuova organizzazione, tutt'altro che facile e scontato, avviene non solo attraverso un vasto dibattito interno: si colloca nel quadro di una serie di iniziative di lotta che fin da adesso la qualificano. Pensiamo, ad esempio, alla «tre giorni» di Irsina, nel Materano. Da venerdì 16 a domenica 18 ottobre alcune migliaia di giovani saranno mobilitati su un tema di grande rilievo: l'occupazione giovanile in funzione dello sviluppo dell'agricoltura. L'organizzazione della manifestazione, in verità assai singolare e nuova, sta procedendo bene e suscita grande interesse.

Nella borgata Taccone, un villaggio del Comune di Irsina, in pratica spopolato da un esodo caotico, i giovani verificheranno le prospettive di un ritorno alla terra che deve appunto avere come garanzia la possibilità di trasformare e sviluppare il settore primario.

I giovani hanno bisogno dell'agricoltura che può loro dare, se trasformata, notevoli occasioni di lavoro, d'altra parte l'agricoltura per trasformarsi ha bisogno dei giovani. Non è un gioco di parole, è la realtà, tanto più che la legge recente sulla occupazione giovanile verrebbe snaturata — lo aveva osservato anche il compagno Afro Rossi nella conferenza stampa di presentazione della manifestazione di Irsina — se diventasse un fatto puramente assistenziale. Così non deve essere soprattutto così non vogliono che finisca i giovani che, d'altra parte, una grande prova di impegno e di responsabilità hanno offerto dando vita ad un movimento tutt'altro che disprezzabile in direzione delle cooperative per la messa a coltura delle terre abbandonate. Sono appunto le terre e i giovani a rappresentare le risorse indispensabili per qualsiasi politica di sviluppo in agricoltura: sarebbe assurdo continuare a mortificarle.

La Costituente contadina ha preso anche in esame le indicazioni del ministro Marcora per una piano agricolo alimentare. Vi sono elementi interessanti e nuovi anche se naturalmente non mancano gli aspetti negativi. La costituente innanzitutto accoglie positivamente la proposta dell'on. Marcora di convocare un convegno nazionale (si parla della prima settimana di novembre) per un confronto, tuttavia propone che l'iniziativa sia assunta dalla stessa presidenza del Consiglio, proprio per sottolineare il carattere non settoriale ma centrale della questione agraria.

Fra le cose che vengono, invece, decisamente respinte è la tesi che la politica comunitaria non può essere toccata. Ciò è in contrasto con la stessa mozione unitaria votata alla Camera dei deputati e che dovrebbe essere difesa con più convinzione dal nostro ministro dell'Agricoltura a Bruxelles. Nessuno chiede di uscire dalla CEE, si chiede soltanto di restarci in maniera diversa. A questo scopo la Costituente propone che il governo faccia propria la richiesta avanzata dalla Confederazione sindacale europea (CES) di indire una conferenza sulla politica agricola.

Romano Bonifacci

Per il rispetto degli impegni

In Calabria e in Emilia documenti sui patti agrari

ROMA — Si preparano in tutto il Paese e particolarmente nelle zone coloniche le manifestazioni indette unitariamente dal PCI e dal PSI per sollecitare l'attuazione dell'accordo programmatico per il rilancio dell'agricoltura e per battere ogni tentativo di rinvio e di snaturamento dei provvedimenti all'esame dei due rami del Parlamento.

Intanto, si estende l'iniziativa degli enti locali e delle Regioni. Una circostanziata richiesta al Parlamento perché si approvi in tempi brevi il disegno di legge sulla trasformazione della mezzadria e della colonia in contratto d'affitto è stata avanzata dal Consiglio regionale della Calabria. Nella mozione, presentata da DC, PCI, PSI, PSDI e PRI, si chiede l'approvazione del testo elaborato dall'apposito comitato della commissione Agricoltura della Camera, accantonando «proposte di modificazione che intaccano il carattere innovativo del provvedimento o che introducono elementi di differenziazione circa l'applicazione della legge», altrimenti — rileva il Consiglio regionale calabrese — si finirebbe «con il colpire le strutture produttive più deboli che caratterizzano la realtà agraria della Calabria».

Un ordine del giorno che chiede il rispetto degli impegni programmatici è stato approvato anche dal Consiglio regionale emiliano-romagnolo con il voto dei partiti democratici.

Precise indicazioni sulla questione dei patti agrari sono contenute anche nell'intesa programmatica in Puglia dove particolarmente diffusa è la colonia. A queste indicazioni che rappresentano punti qualificanti dell'accordo, fanno riferimento in questi giorni le organizzazioni pugliesi dei contadini impegnate nella lotta per provvedimenti legislativi adeguati all'esigenza di far avanzare processi di trasformazione moderna nelle campagne.

Federbraccianti: «Generici gli impegni Confagricoltura per i giovani»

ROMA — La previsione della Confagricoltura circa la possibilità di utilizzare la legge per il lavoro ai giovani per occupare a breve e medio termine 43.000 unità nel settore agricolo (di cui 10 mila nei lavori qualificati, 10 mila nella forestazione, 8 mila per l'irrigazione, 7 mila per l'assistenza tecnica e 8 mila per il censimento dei beni agricoli) è stata giudicata dalla segreteria della Federbraccianti-Cgil di «estrema genericità» anche perché «la quota di occupazione prevista riguarda nella sua quasi totalità lavori pubblici e non mostra una reale disponibilità degli imprenditori agricoli per l'assorbimento di giovani disoccupati».

La Federbraccianti rileva che «viene avanti anche per questa via una volontà di disattendere i recenti impegni contrattuali, a livello provinciale, in materia di occupazione giovanile» e sottolinea che «da parte del padronato agrario ritorna un vecchio tema, che è quello della assunzione nominativa contrapposta a una assunzione numerica che, in quanto impedisce discriminazioni e ingiustizie nel collocamento della manodopera, resta un principio base per il movimento sindacale».

Nell'affermare che esistono cospicue possibilità di creare nuovi posti di lavoro in agricoltura, la Federbraccianti ribadisce la proposta di «un incontro nazionale» con tutte le parti interessate per «esaminare le possibilità di inserimento dei giovani da trattare e da concretizzare nei confronti provinciali». Inoltre, si chiedono incontri con gli assessorati al Lavoro e all'Agricoltura in tutte le Regioni sui problemi dei piani di formazione professionale.

La decisione della Federazione Cgil-Cisl-Uil di associare i giovani disoccupati alle proprie strutture orizzontali unitarie diventa — secondo la Federbraccianti — «non l'organizzazione di un ghetto, bensì politica necessaria e coerente per dare unità alla battaglia dei giovani e dei lavoratori per l'occupazione».

NOVITÀ E SUCCESSI

Folco Quilici
OCEANO
«Atti», ed. pocket integrale

Istituto Gramsci. Sezione dell'Emilia Romagna Cespe. Centro studi di politica economica
CRISI DELL'AGRICOLTURA E RICERCA
Ricerca, sperimentazione e innovazione tecnologica per lo sviluppo dell'agricoltura
Prefazione di Emanuele Macaluso
«Opere fuori collana»

Alfani Barocchiere Manconi Magliari Paccagnini Plini Stefanelli
BANCA E SOCIETÀ NELL'ITALIA CONTEMPORANEA
Il caso dell'Imi
«Riforme e potere»

SOCIALISMO E SOCIALDEMOCRAZIA TEDESCA
Chi sono e cosa vogliono gli «Jusos»
A cura di Eberhard Schmidt
«Dissensi»

Alessandro Portelli
LA CANZONE POPOLARE IN AMERICA
La rivoluzione musicale di Woody Guthrie
«Atti», II edizione

DE DONATO

Vendita all'asta

Il giorno 3 novembre 1977 alle ore 16 l'Agenzia di Prestiti su Pegni F. Merluzzi sita in Roma via dei Gracchi 23, eseguirà la vendita all'asta a mezzo Ufficiale Giudiziario dei pegni scaduti non ritirati o non rinnovati dal n. 24913 al n. 28978.

CORSO DI SOCIOLOGIA

in 24 dispense, L. 12 000, anche in due rate. Con questa iniziativa la sociologia esce dagli istituti universitari per diventare (come volevano i suoi grandi fondatori Comte, Marx, Durkheim, Weber, Pareto, ecc.) patrimonio di tutti.

CORSO DI ANTROPOLOGIA CULTURALE, 24 dispense, L 12 000. Richieste con vaglia a: Edizioni Didattiche, via Valpassiria, 28 - Roma.